

Il Vaticano su Brittany «Non c'è dignità nei suicidi assistiti»

di Gian Guido Vecchi

in "Corriere della Sera" del 5 novembre 2014

Dice che «la dignità non è mettere fine alla propria vita, è un'altra cosa», che «il suicidio assistito è un assurdo». Ma insieme spiega: «Non giudichiamo le persone, nessun buon cristiano lo farebbe mai». E a Brittany Maynard, la giovane americana affetta da un tumore al cervello inguaribile che ha deciso di farla finita, dedica parole importanti nello stile della Chiesa di Francesco: «Il gesto in sé non lo possiamo accettare, ma solo Dio sa che cosa è accaduto nella coscienza di questa donna che ha sofferto così tanto, la coscienza è un santuario inaccessibile, e sono certo che il Signore ha capito e l'ha accolta».

Monsignor Ignacio Carrasco de Paula, già rettore dell'università della Santa Croce — l'ateneo dell'Opus Dei —, è dal 2010 il presidente della pontificia Accademia per la Vita, il «ministro» della Santa Sede in tema di bioetica. È un vescovo che parla anche come medico e psichiatra. «Da cristiano sono convinto che Dio mi abbia dato la vita come un dono prezioso e la tengo finché Lui me la chiederà. Da medico, per la mia esperienza in ospedale, le posso dire che il pensiero di uccidersi è normale, tra i malati terminali, ma solo pochissimi lo mettono in atto. La dignità sta altrove».

Che per la Chiesa l'eutanasia sia inaccettabile è noto, l'Osservatore Romano di oggi dedica al tema un articolo in prima pagina dal titolo: «Il diritto inesistente». Ma monsignor Carrasco va oltre e argomenta anche dal punto di vista medico: «Nessuno dev'essere lasciato solo con la sua disperazione, i malati hanno bisogno di non sentirsi abbandonati. Un grande studioso come Harvey Chocinov ha studiato migliaia di casi e parlato di "terapia della dignità": nel senso di restituire dignità alle persone in fin di vita, stare loro vicino, assisterle. La dignità si legge negli occhi di chi sta loro intorno».

E come si fa, in concreto? Brittany non ha visto altre vie d'uscita... «Può darsi sia dipeso dal gruppo pro eutanasia che ha gestito il suo caso. Ma è un errore, le alternative esistono. La terapia del dolore, la medicina palliativa può accompagnarti nelle ultime settimane, c'è ancora tempo per stare vicino alle persone care, non muori al momento della diagnosi infausta. Ci sono centri che aiuta le persone a vivere gli ultimi mesi: di questo abbiamo bisogno. Il pericolo della mentalità eutanasi è abbandonare i malati, arrivare a una società che li scarta come costi "inutili": la "cultura dello scarto" di cui parla Francesco».

Resta la possibilità di un'autodeterminazione, conclude Carrasco: «Certo, e non solo nel rifiuto dell'accanimento terapeutico. Un paziente in fase terminale ha diritto di rifiutare i trattamenti che non si sente di affrontare. Accade spesso: rinuncio a una chemioterapia, che tanto non cambierebbe la situazione, per passare in casa le mie ultime settimane di vita, tra i miei familiari. Questo è un esempio di dignità».